



Elisa Giangreco

Fiera

Tre significati, due origini (due, di più o nessuna?), una parola; latino *ferum* o latino *ferus* – quindi *fera*, e sempre dal latino, *feria*. E sempre – XIII secolo (*una* origine?).

Le parole come mappe, come carte linguistiche oltre che storiche. Vie che conducono, da loro anche tracciate, significati sovrapponibili e istanze in lotta, verso l'incrocio; crocevia, punto o evento condiviso. Lago – sfocio sfogo – punto da cui ripartire – e *quale* parte, se mai una, avere noi in questa possibile ripartenza?

È così che la linguistica ci parla di *fiere*, animali, bestie, entità selvagge, che irrompono nei luoghi e rompono le catene di *fiere*, feste, sagre, mercati di cui sono state tristi protagoniste e as-soggettività... vittime. È l'eterno scontro tra bestie e addomesticamento, pace reazionaria e guerra ribelle. Pace e guerra, entrambe ma diversamente terribili. Bestiame e bestialità.

Perlustriamo i tre percorsi significanti (il terzo: quell'omofono aggettivo, declinato al femminile), per accorgerci della porzione che introduce *fiere alle fiere*. Terreno contaminato, contaminante. Infezione. Nei luoghi spietati delle fiere, oggi corpi di non umani sono in vendita ed esaltati nell'amara associazione alla ricreazione umana, al festeggiamento, alla convivialità estrema quanto artificiosa.

Questo *viscido pus* vogliamo spurgare, come da una ferita infetta, umanamente inferta: questa beffa linguistica per cui si amalgamano, si confondono lotta e sopruso. Tra l'ossimoro e l'inganno.

In un tempo o luogo linguistico anteriore, ferita e fiera-e hanno radici comuni. Fiere dunque separate e scontratesi, per ferire, infierire, ferirsi all'ultimo sangue (quasi mai il nostro). Vie che si diramano, confluiscono.

Il tracciato si addentra nell'addomesticazione di ciò – chi è indomito. La parola latina *feria* in una morsa ha imprigionato, omofonizzandosi alla parola *ferus*, il selvatico nella sua denegazione. Trappola i cui denti di metallo avvolgono zampe di ossa e carne.

La romanticizzazione dell'oppressione si avvale di un linguaggio che ingabbia, ma gioialmente. Beatamente. Bestialmente, no. Si bea.

Il dramma della festa? È difficile contestare ciò che causa dolore e insieme: gioia – sia pure irrisoria o inautentica. Gioia che sa essere la più scaltra e subdola forza reazionaria.

Fiere – in quanto forti della rabbia – dobbiamo esser per metter fine alla beffa. Il divertimento è complice. *Fiere*, magari serie e austere, alla faccia di un ordinamento sociale che ci vuole soggiogate e soggioganti, fiere per contrasto, fiere nel contrastare. Fiere – nel senso di irremovibili e mordaci. Libere di mordere. Libere di liberare.

I nostri stessi corpi sono fiere, che non vogliamo addomesticate né addomesticanti.

È un invito alla fiera della libertà. Della libertà agita e agente. È un invito a boicottare ogni fiera in cui le fiere non umane non prendano spazio o prendano parte come vittime. Fiere come alleate, mai come aguzzine.

È un invito a vedere le parole come luoghi e *non-luoghi* di scontro, di umani e *non umani*.

La parola *fiera* e l'ombra dei suoi contorni su questo foglio, di alcuni suoi lineamenti. Parola che è anche l'ombra di tratti e tratte. Ombra tratteggiata, confusa, imprecisa.

È la *fierezza*, di quell'aggettivo femminile – *fiera* – la cui origine latina è *ferus* come del sostantivo omonimo è *ferum*, appena discostandosi i rispettivi sentieri, a indicarci una ripartenza. Una comunanza più intima e un'alleanza di significato e di prassi extra-linguistica.

In due gruppi si possono ri-partire i significati del fiera-sostantivo, due analoghi sembrano derivarne per il fiera-aggettivo. Attraverso la femminilizzazione del sostantivo animalizzante, con l'uso poetico di "fiera" valso a indicare la "donna amata", si opera un trasferimento in origine spregiativo dei caratteri bestiali sulla donna, soggettività femminile, che resiste. Così vengono traslati: così, anche l'aggettivo possiede sia una serie di significati legati alla sfera semantica di paura, crudeltà e timore, violenza bestiale, orrore; che un'altra serie, invece, ad audacia, orgoglio, forza, costanza, maestosità, sicurezza, intrepidità... alterigia che le donne hanno restituito (imposto) al sostantivo, quindi donato all'aggettivo. Le bestie non sono più terrore, o non solo (non lo sono mai state); noi rivendichiamo questa alleanza tra bestialità e femminilità: fiere – resistenti – ribelli – bestie e donne e...

Come se queste, *due* accezioni di "fiera" si alleassero contro *l'altra*, corpo estraneo fra corpi ribelli e indomiti. Olio nell'acqua rancido. Che inquina ma non si lega.

Riprendiamoci anche il mare – delle potenzialità della parola.